

SREBRENICA 27 AGOSTO - 1 SETTEMBRE 2007
SETTIMANA INTERNAZIONALE DELLA MEMORIA

*ORGANIZZATA DA
TUZLANSKA AMICA E FONDAZIONE LANGER*

Un breve racconto dell'esperienza dei quattro incontri del gruppo di arte terapia condotto durante la settimana

Gli iscritti al workshop di arte terapia sono 10 bambini-ragazze/i tra i 9 e i 16 anni. Il contatto tra l'organizzazione della settimana internazionale sulla memoria e il mio workshop è stata una ragazza di 18 anni di Srebrenica che ha raccolto le iscrizioni ed è una delle fondatrici del gruppo giovanile di Srebrenica, attivo nella promozione di attività sociali.

Sono previsti quattro incontri di due ore ciascuno.



All'inizio del primo incontro chiedo al gruppo di sedersi in cerchio e di presentarsi uno ad uno brevemente. Spiego loro le finalità e il contesto dei nostri incontri, specificando che le attività creative non avranno finalità tecniche ed estetiche e che niente di ciò che rappresenteranno nelle immagini o diranno sarà giudicato.

L'approccio del laboratorio è di usare le immagini che i partecipanti realizzeranno come strumento di espressione di sé e di condivisione con gli altri, dei propri pensieri e sentimenti, e in quanto tali rispettate. Ognuno sarà libero di usare la tecnica che preferisce (collage, tempere, pennarelli, ecc.) e la dimensione del foglio che gli è più congeniale.

Nel primo incontro propongo ai partecipanti di presentare se stessi, individualmente, attraverso un'immagine, e successivamente di rappresentare un luogo per loro importante della città (suggerisco che questo può essere qualsiasi cosa vogliono, il letto nel quale dormono, il campo da calcio....)

Tutto il gruppo degli adolescenti, 5 in tutto, mi dice che deve andare ad una festa di compleanno, che non sapevano che il lavoro sarebbe durato fino alle 16, e alle 15, dopo aver disegnato le due immagini da me proposte e averle attaccate su un grande foglio comune sul muro, se ne vanno....e solo due di loro, a parte i 5 bambini più piccoli, torneranno i prossimi giorni,

Chiedo al gruppo dei bambini rimasti di presentare agli altri e commentare la propria immagine, e a questo punto del mio racconto, per necessità di sintesi, sono costretta a scegliere solo alcune immagini che mi sono sembrate significative nel corso dei quattro incontri e che possono dare un'idea del tipo di approccio nella conduzione e, spero, restituire almeno un po' il senso dell'esperienza.

IL CASTELLO DELLA STREGA CATTIVA

Un'immagine in particolare di questo primo incontro mi è sembrata interessante per i suoi contenuti simbolici in relazione al tema della settimana della memoria. È un piccolo collage che forse ci può aiutare a comprendere quanto i giovani e i bambini sono profondamente coinvolti sotto tutti gli aspetti della loro vita dalla realtà presente come dal passato di questa città, e quanto siano capaci di coglierne significati profondi ed esprimere a volte pensieri straordinariamente ricchi.

Sul tema del luogo importante della città, un ragazzo di 13 anni ha fatto un collage e, presentandolo al gruppo, dice di aver voluto rappresentare una vecchia storia di Srebrenica che ha un po' il sapore di una leggenda.



“Il castello nel mio collage” dice il ragazzo “è quello in cima alla città e del quale restano ancora visibili le rovine, Una volta viveva lì una regina che era una vera strega, era tremendamente crudele e tiranneggiava malvagiamente tutti, fino al punto di farsi portare dai suoi sudditi il pane da Zvornik facendoli strisciare come serpenti fino ai suoi piedi per 60 chilometri”.

Come arte terapeuta conosco la potenzialità delle immagini di rendere visibili contenuti di cui l'autore non è del tutto consapevole, e alla luce di questo una cosa in particolare mi colpisce di questa immagine: la testa di uomo sorridente e sornione, con le orecchie come in una caricatura, che sbuca dal castello e che l'autore del collage ha collocato al posto della strega.

È il nostro primo incontro e sarebbe invadente da parte mia far notare all'autore che quel personaggio-tiranno mi fa pensare ai politici conosciuti durante la guerra, e purtroppo anche a quelli attuali, che fomentano odio e ipnotizzando la gente ad assecondare i loro interessi. E mettendo in relazione i sudditi della strega con la guerra recente, ai politici attuali e del passato, tutte le figure nel collage acquistano molti significati che lascio all'interpretazione del lettore per necessità di sintesi.

Due giorni dopo che il ragazzo ci ha presentato il castello della strega, ho avuto l'occasione di mettere a fuoco almeno uno dei significati che ho visto emergere dall'immagine nel suo collage, ed è stato quando ho chiesto al gruppo di rappresentare in un grande foglio ciò che amavano ed era importante per loro, e in un altro foglio le cose di cui si sarebbero volentieri liberati e che volevano buttare via. Ho disegnato anch'io con loro nei due fogli, e quando ho riprodotto il castello e il personaggio del collage nel foglio delle cose da buttare via, ho detto al gruppo che il personaggio/strega mi faceva pensare ai politici che fomentano l'odio e la guerra e perciò avrei voluto sbarazzarmene. Il ragazzo autore del collage mi ha guardato con espressione di meraviglia e sembrava contento, tanto che mi ha chiesto di andare insieme a visitare le rovine del castello, cosa che abbiamo fatto subito dopo la fine del lavoro di gruppo.



Il mio disegno del castello nel foglio delle cose di cui liberarsi

Solo due tra i bambini hanno rappresentato luoghi reali: il castello e il *ristorante di caccia*, un edificio che è visibile sulla collina di fronte alla Dom Culture in cui ci troviamo a disegnare. Il ristorante è ancora distrutto dalla guerra. Però l'autore lo ha disegnato integro, così come

era prima della guerra e come lui, che ha 9 anni, non può aver visto dal vero. Il ristorante distrutto non è rappresentabile per questo bambino e forse per lui quella distruzione è inconcepibile e inaccettabile così come la guerra è assurda e inconcepibile...



il ristorante

Gli altri bambini, sul tema del luogo significativo, hanno disegnato farfalle e collane...ho capito che non era possibile per loro pensare ad uno spazio reale in quella città di odio, massacri e distruzione, dopo aver visto i loro disegni capisco che possono viverci solo cercando di fuggire dalla realtà. Però collaborano volentieri alle mie proposte, è difficile per loro ascoltare e stare fermi, ma ci provano, non li rimprovero per il caos che ogni tanto scatenano parlando tutti insieme e mettendo in difficoltà sia me che l'interprete, ma cerco di riconoscere la loro difficoltà ad ascoltare.

Capisco che solo attraverso il mezzo creativo e simbolico per i ragazzi e i bambini è possibile esprimere ciò che sentono e parlare di sé e dalla propria vita in luogo così difficile; raccontare la propria realtà necessita di uno spazio di sicurezza, rispetto e fiducia insieme ad capacità di ascolto e comprensione che solo con la costanza e la durata nel tempo è possibile creare, quattro incontri sono troppo pochi ed è importante da parte mia che io rispetti le loro paure e le loro difese. Non posso chiedere loro di esprimere in modo diretto i loro vissuti e i loro pensieri in relazione al passato, al presente e al futuro, otterrei giustamente la loro fuga perché i loro sentimenti sono per loro stessi intollerabili e indicibili, e oltretutto chi sono io per chiedergli di parlare di sé? Posso solo ascoltarli cercando di comprenderli e accettando in silenzio le paure e le difese che esprimono.

Il secondo giorno uno dei ragazzi adolescenti disegna uno schermo televisivo e parla della noia che ogni tanto lo assale e che non gli consente di fare altro che guardare la tv, lo invito a descrivere come è la sua noia, a raccontare cosa prova.

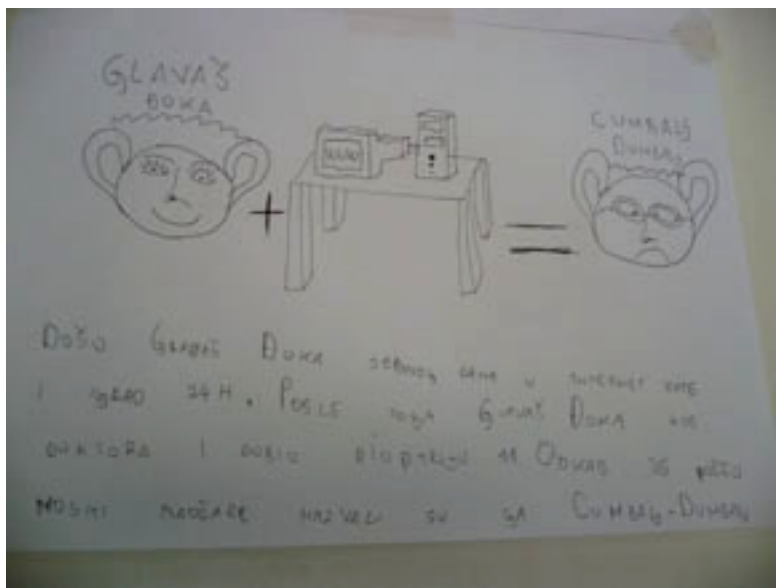


Il ragazzo dice che si sente spesso nervoso e oppresso, ed è così tormentato che non riesce più a far niente, così si annoia; gli dico che forse io non posso neanche minimamente immaginare quanto può essere duro vivere a Srebrenica, e lui con un'espressione di dolore indescrivibile ammette che è così, io non me lo posso neanche immaginare... mentre il ragazzo parla, i bambini sono nervosi, uno di loro corre intorno al tavolo in modo frenetico, suda e sembra al limite della tensione, dico al bambino che forse anche lui è nervoso... forse gli è difficile ascoltare le parole del ragazzo e lui, con grande coraggio a parer mio avendo solo 9 anni, ammette che sì: è davvero difficile ascoltare quelle parole. Subito dopo questo scambio verbale la tensione si scioglie d'improvviso, il piccolo che correva intorno al tavolo si ferma e il gruppo resta in silenzio, sarà spesso così anche nei giorni successivi. Ogni volta che i sentimenti potranno essere definiti e nominati apertamente tutti si calmano e diventa possibile per loro trovare pace e concentrazione.

I bambini arrivano ogni giorno puntualissimi, si precipitano nella stanza e fanno appello a tutte le loro forze interiori per restare, pur avendo allo stesso tempo dentro, sottocutanea, una spinta a fuggire che percepisco chiaramente e che comprendo. Devono difendersi per sopravvivere e non è facile per loro fidarsi, ma hanno capito l'approccio dei nostri incontri, hanno avuto la prova che possono essere se stessi, con le loro paure e le loro difficoltà senza essere giudicati, ma ascoltati e compresi e hanno scelto di provare a fidarsi e a restare.

La ragazza che ha raccolto le iscrizioni al workshop disegna insieme al resto del gruppo, ed il suo contributo è molto importante: attraverso i suoi disegni esprime e porta nel gruppo dei significati simbolici positivi, di speranza e di grande energia vitale, che danno sostegno a tutti i partecipanti.

Il ragazzo con gli occhiali da 11 gradi



nei giorni successivi un altro ragazzo tra gli adolescenti disegna una storiella ironica ma piena di significati simbolici molto seri.

Rappresenta un buffo personaggio, Glavas, che ha una grande testa e delle grandi orecchie. Glavas, dice l'autore: "un giorno passa 24 ore davanti allo schermo di un computer e dopo, siccome non vede più bene, v' dal medico il quale gli ordina occhiali da 11 gradi; "conclusione" dice sempre l'autore del disegno "ogni cosa v' fatta con moderazione".

Resto colpita dagli undici gradi, perché 11 se le diotrie sono 10? Glavas si stordisce di fronte ad un video, come il suo amico e coetaneo che si annoia, e alla fine è diventato peggio che cieco... Non posso fare a meno di pensare al numero 11 come all'11 luglio del 1995, il giorno in cui è iniziato il genocidio ai danni dei mussulmani di Srebrenica, ma anche alle fandonie raccontate sulle televisioni dai mass media, alla cecità come rimozione e al bisogno di stordirsi con le stupidità televisive pur di non sentire il tormento e il dolore e l'eredità di orrore, paura, desiderio di vendetta e senso di colpa, lasciata da quei giorni a tutti gli abitanti di Srebrenica, un'eredità terribile che grava adesso anche sui figli di chi ha vissuto in prima persona gli anni della guerra.

Ancora una volta non posso dire niente al gruppo di ciò che intuisco nel racconto di "Glavas dagli occhiali di 11 gradi", posso solo ringraziare l'autore per la sua saggezza a proposito della moderazione, aggiungere altro sarebbe troppo per lui. Se per sopravvivere avendo 16 anni a Srebrenica è necessario essere ciechi, il poter iniziare ad aprire gli occhi necessita di un processo lungo e delicatissimo, cosa impossibile in 4 giorni di incontri. Ma l'ultimo giorno di permanenza del gruppo degli internazionali a Srebrenica l'autore di "Glavas il cieco"

decide di venire con noi in bus fino al memoriale di Potociari. Il ragazzo non è riuscito a scendere dall'autobus, ha detto che era troppo emozionante per un bambino, però ha deciso di iniziare ad avvicinarsi al luogo dell'orrore e a vederlo....Credo che disegnare "il cieco di 11 gradi" lo abbia aiutato, che il significato simbolico che è emerso attraverso la sua immagine è potuto affiorare dentro di lui anche se non è stato verbalizzato esplicitamente, e ha potuto avvicinarsi al memoriale anche perché si è sentito sostenuto da tutti noi presenti a Srebrenica e non discriminato come ortodosso.

L'ultimo giorno i bambini sono delusi perché i nostri incontri sono finiti, uno di loro in particolare diventa molto serio e mi dice che devo assolutamente tornare, anche gli altri allora iniziano a protestare e mi chiedono tutti insieme di tornare. Sono tutti molto seri, sanno che vivrò a Tuzla per un anno e che potrei davvero tornare da loro e continuare gli incontri. Sono così seri che non posso fare a meno di prenderli in considerazione, anche la ragazza che ha raccolto le iscrizioni mi dice "anch'io ne ho bisogno!". Mi danno perfino un tempo massimo di un mese...sento che devo assumermi le mie responsabilità, Gli ho offerto la possibilità di creare un tipo di relazione nuova per loro, nei nostri incontri hanno sentito che potevano esprimersi ed essere ascoltati, e se hanno potuto riconoscere e usare in modo positivo questo tipo di relazione e perfino chiedere, con serietà e consapevolezza di continuare, devo prendere un impegno con loro, così come loro lo hanno preso e rispettato in questi giorni con me, quindi gli prometto di tornare entro un mese.

CONCLUSIONI

Il gruppo era composto esclusivamente da bambini e ragazzi maschi, (le uniche due ragazze che si sono presentate al primo incontro non sono tornate ai successivi, a parte la ragazza che ha raccolto le iscrizioni che è stata presente a tutti gli incontri) ed erano tutti figli di famiglie di confessione cristiana ortodossa,

L'ultimo giorno sono venuti all'incontro solo i più piccoli e il ragazzo di 13 anni che aveva disegnato il castello e la strega, e hanno disegnato messaggi da inviare a qualcuno che vive fuori dal loro paese, messaggi in cui gli ho chiesto di raccontare, con i disegni, qualcosa di sé e del loro paese che avrebbero voluto far conoscere a degli stranieri. Inizialmente 4 bambini hanno fatto immagini molto diversificate tra loro: un paesaggio di alberi e case, un mare con un pinguino con scritto "amo la natura e gli animali" e poi una specie di astronave dalla quale usciva un marziano. Ma appena due o tre bambini hanno iniziato a scrivere nomi di squadre straniere famose e nomi di calciatori, anche gli altri hanno abbandonato e ripudiato i loro bellissimi disegni e si sono uniformati agli altri scrivendo di calcio e calciatori. Un particolare infine mi ha colpito: alcuni di loro hanno

scritto il mittente con il proprio nome e il paese che hanno chiamato Serbia. Qualcuno, e forse purtroppo molti, tra gli adulti di riferimento di cui i bambini si fidano e hanno rispetto, sta raccontandogli bugie gravissime, tra le quali che vivono in Serbia. Sono spaventata al pensiero di come questi bambini, visti i forti condizionamenti che subiscono, possono sviluppare un senso d'identità nazionale folle e basato sulla paura, la discriminazione e l'odio, sotterrando i loro talenti e la propria umanità. Se lasciati soli in un ambiente così come potranno sviluppare un senso dell'identità come esseri umani e non in quanto appartenenti ad un "gruppo etnico"? Se non c'è adulto che li sostenga nel riconoscere e sviluppare le loro individualità, che li aiuti a cercare stima di sé come persone uniche, ognuno con le proprie passioni i propri talenti e ad attingere alle proprie risorse creative individuali come cresceranno? ... Nell'ultimo nostro incontro hanno dato la prova di quanto, come tutti i bambini, hanno bisogno di riconoscersi nel mondo esterno, di sentirsi vicini e simili agli altri per identificarsi come persone, ma se i valori che gli vengono forniti dall'eterno e con i quali sono costretti ad identificarsi per poter sopravvivere psichicamente non lasciano spazio al loro pensiero e ai loro sentimenti, ma li costringono a sentirsi solo ortodossi e serbi o mussulmani e bosniacchi o al massimo tifosi di squadre diverse, cosa ne sarà dei bambini di Srebrenica?



Ci tengo a chiudere questo mio racconto con un'immagine che testimonia e rende giustizia alla capacità umana di questi bambini di restare solidi e di conservare il rispetto per la vita anche in mezzo alla distruzione e all'odio. È l'immagine di un albero tridimensionale che uno dei bambini ha fatto per presentare se stesso il primo giorno, con cura e pazienza ha disegnato e poi ritagliato due sagome di un abete e le ha con sapienza incastrate tra loro, ottenendo un alberello tridimensionale. Il bambino ha rappresentato se stesso in modo creativo e ricco di significati simbolici, si è presentato come individuo separato dagli altri, solido, radicato e pieno di vita, "la natura non

potrà mai essere completamente distrutta da noi umani” commentano insieme i bambini e i ragazzi del gruppo. Perché la natura vera e profonda di questi bambini possa emergere e crescere, aggiungo io, credo che abbiamo come adulti una responsabilità verso di loro, magari anche solo mantenendo la nostra attenzione verso ciò che accade in Bosnia-Erzegovina e a Srebrenica, informandoci, leggendo i libri scritti in proposito o andando a visitare quei luoghi.

Anna Cristina Scaramella, arte terapeuta
crismella@katamail.com

SITI E TESTI CONSIGLIATI SUGLI EVENTI DELLA GUERRA A SREBRENICA:

ITALIANO:

SREBRENICA I GIORNI DELLA VERGOGNA, di LUCA LEONE ediz. INFINITO

OSSERVATORIO BALCANI: www.osservatoriobalcani.org

INGLESE:

<http://www.pbs.org/wnet/cryfromthegrave/aftermath/topic1.html>